COLLEZIONE DI COMMEDIE CON STENTERELLO

La Scimmia LIBERATRICE

Commedia in 5 atti

con

STENTERELLO.

Firenze, 1874.

PREZZO Centesimi 20

SALANI EDITORE TIPOGRAFO

Personaggi

BAGASCHI.
UMBA.
ANCO.
PROTEPOTAÙ.
LA PEYROUSE.
STENTERELLO.
POTESAMI.
MADAMA, col Figlio.
SCIMMIA.
COMANDANTE.

ATTO PRIMO

Spiaggia di mare, con burrasca; cassa in terra, vicina al mare.

Scena prima

UMBA, ANCO, POTESAMI, BAGASCHI.

Umba. Oh, come continua ad imperversare la tempesta... Oh, come il mare è torbido, ed irritato!

Anco. Giammai lo vidi si nero ed inquieto. Ah povera la nostra caccia; essa fu interrotta, e noi ci siamo spersi. Che far dobbiamo, mia cara Umba?

Umba. Tu lo sai, io non temo di nulla, e sono pronta a seguirti dovunque.

Anco. Ebbene, non sarà male, che ci ritiriamo nelle capanne finchè almeno cessi questo tempo terribile.

Bagaschi. Ecco Protepotaù. Sentiamo che cosa ne apporta.

Scena seconda

PROTEPOTAÙ, *e detti.*

Protepotaù. E che devo dire?... Vi giuro per Caimacà, che giammai il mare fece tanto il

cattivo, ed i venti non ebbero ancora una baruffa si grande; presto torniamo nelle capanne altrimenti non troviamo più nemmeno la strada per andarvi. Sapete bene, che non sono tanto vicine, ma presto che io non ne posso più.

Umba. Bravo Protepotaù. Sei veramente coraggioso, e ti stimo.

Potesami. Lodo il tuo spirito.

Protepotaù. Avete un bel dire voialtri. Con un orso, con una fiera, voi sapete se ho spirito è coraggio; ma andar nel mare ora sopra, ora sotto, ora abbasso, io sfido a non aver paura; come si fa a difendersi, con il mare?... oh andiamo, andiamo.

Umba. Andiamo pure. *(via)*

Anco. Io spero fra un ora di tornar fra le macchie, e dar la caccia alle belve; questa dev'essere una giornata fortunatissima. *(via con gli altri)*

(Il temporale cresce, si ode dei gridi in mare. Nave che si sommerge, La Peyrouse arriva notando. Fulmini, tuoni, pioggia. La Peyrouse s'inginocchia.)

Scena terza

LA PEYROUSE *solo.*

La Peyrouse. Giusto cielo! A te io debbo ancora la vita. A te sono sacre queste mie voci. Se la mia piccola barca sulla quale mi get-

tai per salvarmi la vita, non fosse stata dall'onde battuta negli scogli, ora io sarei preda del mare : oh Dio ! che terribil quadro ! Ecco gli avanzi della mia nave... Ecco... Ah, non m'inganno, questa è una mia cassa gettata qui dall'onde del mare ; oh provvidenza del cielo ! Io era indegno di essere tanto da te protetto. L'altra nave dov'erano i miei infelici compagni, la moglie, il mio figlio sarà anch'essa perita è sommersa ; è privo degli amici, della moglie, del figlio, solo mi resta in quest'incognita spiaggia miseramente morire... ma no... il cielo vuole che io rispetti i miei giorni. *(Tira la cassa a terra, con sasso l'apre, ne trae un uniforme, e l'indossa).* Ma dove sono io ?... questa è certamente la spiaggia dell'Arcipelago Indiano... Oh, Dio !... e sarà abitata questa Isola ?... Si troverà quì ospitalità, oppure furenti selvaggi, e fiere terribili che saranno quì per uccidermi, per divorarmi ! Oh stato fatale, eccomi nuovamente immerso nell'incertezza, e nei perigli. *(cava dalla cassa due pistole e un fucile)* Possano queste armi togliermi nuovamente alla morte ; si cerchi ora discoprire possibilmente la situazione di quest'isola ; — giusto cielo, ti invoco ; Deh mi assisti, è mi proteggi. *(via)*

Scena quarta

SCIMMIA, *poi* LA PEYROUSE.

(Esce la Scimmia, trova la cassa, fa lazzi per aprirla, e dopo alcun poco.)

La Peyrouse. Ah, non m'inganno quest'isola è abitata dai selvaggi; possa intenerirli la mia situazione, è possino almeno queste armi essermi di difesa... che vedo! una scimmia! *(la Scimmia fa atti di sorpresa e va sull'albero)* Essa ha di me timore. Nò, non temere di me povero animale, io non voglio farti alcun danno; prendi, prendi. *(leva del biscotto dalla cassa, e la Scimmia scende, mangia, è fa carezze.)* Quanto è mai graziosa questa bestiola, che è la più intelligente di qualunque altra della sua specie; ella è quella che più di tutti all'uman genere, assomiglia, e ne imita le azioni. Ma tu da me ti allontani... oh potessi prenderla... *(Azione per prenderla, col fazzoletto da collo, gli fa un laccio, è la lega subito alla cassa)*. Non agitarti povera bestia; tu mi sarai di guida in questi deserti selvaggi; tu almeno saprai conoscere... quei cibi che all'uomo sono confacienti. Tu sola... *(muggito di dentro, la Scimmia, rompe il fazzoletto è si aggira impaurita)*. Qual muggito!... Ohimè! chi mi salva, io son perduto.

Scena quinta

Un Orso *che muggendo sta incerto, e poi si risolve andare addosso alla* Scimmia.

La Peyrouse. La povera bestia è in pericolo, si salvi; Provvidenza dirigi i miei colpi. *(spara, uccide l'Orso, la Scimmia gli corre appresso, accarezzandolo).* Oh sorte, povera bestiola, tu mi accarezzi, tu mi ringrazi di averti salvato; non a me i tuoi ringraziamenti, ma a quest'armi si debbono, di che il cielo mi rese padrone, oh come sono assetato! Le mie fauci inorridite, chiedono ristoro; La sorte mi è propizia, questo frutto. *(la Scimmia glie lo strappa di mano, facendo gesti perchè è avvelenato.)* Ebbene comprendo non sono del tutto infelice, se questa benefica bestia, mi si dichiara liberatrice. *(La Scimmia monta sopra ad un albero, ne stacca i frutti, e li reca a La Peyrouse)* Tu mi donasti la vita con indicarmi che quel frutto era avvelenato; oh uomo imitatrice, quanto mai, io tenuto ti sono! *(La Scimmia lo accarezza e poi va via)* Da me si allontana... Ah sento, che il cuore soffre con pena il vedersi da lei diviso... ma alcuno si appressa... Oh cielo! Sono Indiani... ma di che temo? Chi sa che non sieno essi sensibili alla vista di uno sciagurato?

Scena sesta

UMBA, ANCO, PROTEPOTAÙ,
Indiani e detto.

Umba. Il temporale è in parte cessato; possiamo ritornare alla caccia delle fiere.

Anco. Affrettiamoci; più dell'usato io la spero copiosa.

Protepotaù. Per mia parte soltanto ne voglio fare un massacro ;

La Peyrouse. Buona gente, pietà vi desti un misero avanzo dell'onde.

Umba. Che miro mai!

Protepotaù. Un Europeo!

Anco. Scostati, o sei morto! *(Incocca uno strale)*

La Peyrouse. Nò, buona gente, non vogliate così trattarmi; Io sono pure un vostro sisimile, ed altri ancora di mia nazione, io credo che avrete veduti in questa spiaggia;

Protepotaù. Se ne abbiamo veduti... pur troppo, fummo più volte in procinto di cadere nelle mani dei tuoi fratelli; ma essi perirono, tu speriamo che anderai a far loro compagnia.

Umba. Ma andiamo almeno...

Protepotaù. Che credere, che vedere, egli è un europeo, dunque mora, ed imparino da lui i suoi pari, che l'aria dell'Indie, non è troppo confacente per la loro complessione.

La Peyrouse. Oh cielo! Anche lo scherno usate per farmi più infelice! Siete pur uomini, uomo ancor son'io il più infelice se costretto mi vedo a chiedervi per pietà la vita che a gran stento ho appena salvata.

Umba. Oh come dolce al mio cuore giunge il suono della sua voce; Anco, mio caro Anco, salva quest'infelice... Compagni salviamolo, se si può.

Protepotaù. Oh, Dio, cos'è questa premura... Anco non ti fidare, la novità alle volte... questi europei la sanno più lunga di noi.

Anco. È tutt'uno, egli deve morire.

Umba. Morire!

La Peyrouse. Morire, oh cielo,... non mi costringete; Io vorrei pur convincervi colla ragione, anzi che opprimere parte di voi colla forza; vedete voi queste armi? la loro esplosione porta la morte, esse sono terribili, ed ogni loro colpo, porta stragi, ferite, è morte; *(spara una pistola)*

Anco. Qual fulmine!

Umba. Io tremo tutta.

Protepotaù. Ed io più di voi; amici io son compassionevole, mi sento veramente intenerito; l'umanità, il cuore mi parla a favore di questo europeo. Salviamolo poveretto. (Con quelle raccomandazioni, sfido a non intenerirsi).

Anco. Mia cara Umba, tu che ne dici?

Umba. Io ti consiglio a salvarlo; oh quanto lo brama il mio cuore.

Anco. (Qual sospetto!) Egli sia salvo.

La Peyrouse. Benefico Indiano... Dama pietosa... Genti compassionevoli, io vi devo tutto, e vi conservo la mia gratitudine.

Anco. (Tremi se il mio sospetto si avvera.) Ebbene, Protepotaù andiamo a procurare un asilo a quest'infelice. Seguitemi voi... E tu, che vedo tanto impegnata, resta pochi momenti, a tener compagnia a questo Naufrago sventurato; (Umba tu sei perduta. Se tu prendi passione ad uno straniero.) Andiamo.

Umba. Non creder già...

Protepotaù. E tu gli lasci soli con tanta felicità ?...

Anco. So quanto posso fidarmi di Umba! Resta pure europeo.

La Peyrouse. Vi ringrazio, e ha voi mi raccomando.

Anco. Basta così. Andiamo. (Oh come il sospetto, mi lacera è mi divora.) *(via col seguito.)*

Protepotaù. Saranno buoni gli europei, ma sono uomini come lo sono io; *(via)*

Umba. Dimmi, europeo, come ti chiami?

La Peyrouse. La Peyrouse.

Umba. Oh che nome stravagante. Sei così geniale, ed hai un nome così aspro.

La Peyrouse. Graziosa giovine, tu mi sembri

un essere pietoso, che a togliermi venne da morte. Chi mai ti ha ispirato sensi di pietà a mio riguardo? Forse il cielo?

Umba. Nol sò... ma credo il tuo sembiante, e le tue dolci maniere; sentimi europeo... io tutto farò per giovarti. Io mi esporrò ai perigli per te... Ma dimmi per me farai tu nulla?

La Peyrouse. Farò tutto per te; la mia vita il mio sangue da questo punto sono tuoi, e poco sono in confronto di quanto tu fai per me.

Umba. Ascolta: quelli di tua Nazione sono odiati da noi, ed io temo che quelli indiani, che ti hanno veduto non meditino, sopra di te qualche terribile colpo; non temere peró, Umba ti difende; Ella fino da questo momento è tua sposa, tua sorella, come più vuoi, e puoi vivere sicuro sopra di lei.

La Peyrouse. Essere sensibile! Accogli la promessa sincera della mia gratitudine per le tue beneficenze.

Umba. Mi amerai tu?

La Peyronse. E chi potrebbe non amarti?

Umba. Mi sarai fedele?

La Peyrouse. E come non esserlo?

Umba. Scusa mio caro; ma sò che in voialtri Europei la fedeltà in amore è un nome vuoto, e le vostre povere amanti sono quasi sempre le vittime dell'abbandono, è del tradimento.

La Peyrouse. Quanto più parli, tanto maggiore interesse io prendo per te mia cara benefattrice.

Umba. Anco, Protepotaù, e tutti quegli altri sono andati a procurarti un asilo: ma te lo replico, non fidarti: Il primo è terribile ne suoi proposti, l'altro è un fuoco e incapace di una generosa azione.

La Peyrouse. Tu mi spaventi, che mai far devo.

Umba. Odimi: vedi là in lontananza quella capanna, essa è in una felice situazione, ed era prima abitata da un mio fratello. Dopo la di lui morte, io ne rimasi padrona, ma non fu mai abitata; ivi troverai quel che ti può bisognare per ora, poi si troverà il resto; marca sulla porta di quella il tuo nome, è fin da questo momento tu ne divieni il padrone. Questo e quì il costume.

La Peyrouse. Adorabile creatura, il cielo te ne ricompensi; Guidami dove vuoi.

Umba. Vieni dunque, non temere.

La Peyrouse. Io tutto a te mi affido; io non dubito di nulla, ma bada bene, di non tradirmi, sarebbe crudeltà.

Umbo. Che dici?

La Peyrouse. Scusa mia cara; tu siei indiana, ma siei donna, è delle donne, non si teme mai abbastanza.

Umba. Comprendo, le tue europee, ti avranno

dato motivo di parlare così, ma seguimi, è vedrai quale diferenza passa tra quelle tanto lodate, e le povere indiane; andiamo. *(viano a destra)*

Scena settima

PROTEPOTAÙ, ANCO, *dall'opposta parte.*

Anco. E perchè trattenermi, perchè?...

Protepotaù. Perchè, perchè... tu gli ammazzavi tutti è due senza dubbio.

Anco. E bene, io faceva; l'hai tu udita? Ah! non vi è donna più scellerata di lei sopra la terra.

Protepotaù. Oh ve ne sono dell'altre amico mio; credi Anco se io ti lasciava fare tu gli avresti ammazzati tutt'è due, ed allora veramente avresti fatta una bella cosa; stai prima a vedere, aspetta, osserva... chi sa, che ella non operi per compassione: E vero che dopo la compassione succede l'amore, ma non ci pensare, almeno abbi un po'più di pazienza.

Anco. Nò, io voglio, io giuro vendetta.

Protepotaù. Povero diavolo, era meglio che restasse ingoiato dal mare, piuttosto che venire a turbare la tua pace, la nostra tranquillità.

Anco. L'avrà turbata per poco, lo giuro.

Protepotaù. Dunque tu pensi?

Anco. Di uccidere i traditori.
Protepotaù. E vorrai?
Anco. La loro morte.
Protepotaù. E brami?
Anco. La più aspra, la più sanguinosa vendetta. *(via)*
Protepotau. Il principio non è cattivo; se tutto và di questo passo ne vedremo delle belle. *(via)*

Scena ottava

STENTERELLO *dal fondo della spiaggia.*

Stenterello. *(di dentro)* Oh di questi paesi? Uomini, donne, bestie salvatiche, se ci siete, datemi qualche cosa da mangiare, non vi chiedo da bere, perchè tengo un corpo pieno di acqua salata. *(fuori)* È un ora che strillo tanto: in questi luoghi, credo che non vi sia che lucertole, rospi, e civettoni; oh Dei delle pentole! Senza mangiare, le gambe mi sventolano come due foglie di marroni; trovassi almeno quattro lucertole, o sei lumache da potermi sdigiunare; oh Cielo; oh terra, porgimi qualcosa, che possa fucilarmi, *(urta e cade nella cassa)* ma che roba è questa quì in terra; una cassa? fosse almeno di ozzibibbo; *(apre la cassa e tira fuori una carabina)* una salacca?... Cibo da magro... oh, due pepaiole, è uno scannatojo,

non c'è male! quattro pietanze, una rinforzante, delle altre le mangerei, ma è roba troppo indigesta, è meglio metterla al collo, è il primo asino che trovo, lo butto in terra, e lo mangio mezzo vivo, e mezzo morto.

Scena nona

POTESAMI, BEGASCHI, *e detto.*

Potesami. (di dentro) Da questa parte l'incontreremo: Vieni Begaschi.

Stenterello. Oh povero me, e chi sono queste due capre pelose? guarda come vengono a rotta di collo.

Potesami. Da questa parte hanno preso il cammino ti dico.

Stenterello. Ferma là! da porcacci che sono, vi brucio la testa a tutt'è due.

Potesami. Ah! Misericordia!

Stenterello. Non ragliate tanto forte.

Potesami. Ajutaci, o Caimacà.

Stenterello. Non serve che tu chiami Baccalà, io ti mando a visitare Berlich è Berloch.

Begaschi. Oh brutta figura.

Stenterello. A me brutta figura?

Begaschi. (Qui ci vuol coraggio) Che persona siei?

Stenterello. Persona prima, numero singolare.

Begaschi. La tua estrazione?

Stenterello. 28 90 1 12.

Begaschi. Dico la tua schiatta?

Stenterello. E tu crepa.

Potesami. Se non cedi ti assaliamo?

Stenterello. E se voi non ve n'andate, vi pianto quattro palle incatenate nel frontespizio.

Begaschi. Non ci fai paura animalaccio; avvicinati dunque, vediamo quale delle nostre armi ha più forza, è valore, avanzati dico.

Stenterello. Non importa che mi avanzi che l'amico ti favorisce anche da lontano.

Potesami. A che tardi: vieni a piè fermo ti aspetto.

Stenterello. Insomma, che la vuoi davvero la trombonata.

Potesami. Non la curo. Vieni avanti se hai cuore.

Stenterello. Bada che ti mando da Plutone.

Begaschi. Se non cedi ti assaliamo.

Stenterello. Se non andate via voialtri, vado io.

Potesami. Ah, vero animalaccio.

Stenterello. A me, ramolaccio.

Potesami. Sì, a te.

Stenterello. Sì... oh pigliate queste quattro palle di zucchero. *(scarica)*

Begaschi. Fulmini, saette, misericordia. *(fugge)*

Stenterello. Addio patria mia Peretola.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Segue la Spiaggia. — Senza la cassa.

Scena prima.

Anco, Protepotaù, Potesami, e Bagaschi.

Anco. Come? un altro europeo fu di tanto capace?

Potesami. E incredibile, e anche il potere dei loro fulmini, vi accerto che io sono più morto che vivo.

Anco. Ma non sarà lungo il loro trionfo. A quello che ho inteso, nuovo furore voi mi destate, la cosa è certo nuova... donna più, perfida più traditrice di Umba. E come pocanzi meco agiva, è pompa ella faceva di tutta la scaltrite sua... barbara; eppure conoscermi dovrà... giuro per i raggi del sole che la scellerata morrà.

Protepotaù. Amico mio, si vede che non hai conoscenza in amore. Se tutte le donne che hanno avuto diversi amanti dovessero abbandonarsi tu vedresti ben presto il sesso mascolino essere diviso dal rispettabile fem-

minino, le donne sappilo che son tutte quasi, il rovescio degli uomini.

Anco. Ah sì... l'amo e fui tradito, e quando meno meritavo di esserlo; io mi sento uccidere dalla rabbia e dal desiderio di vendetta.

Begaschi. E vero, l'insulto è grave, e conviene vendicarlo, morte?

Protepotaù. Che vendetta; che vendicarlo, che morte! dico che siete pazzi davvero. Tu Anco siei cieco dalla passione.

Anco. Protepotaù tu non conosci amore, per sentire quali pene sta provando quest'anima.

Protepotaù. Oh Diavolo, ho amato ancor io; ma non ho mai parlato d'ammazzare con tanta facilità. Eh via vergognatevi, ammazzate orsi, tigri, ed altre fiere e cercate di non farvi ammazzare, e conservatevi più che è possibile la vostra pace e la vostra vita.

Anco. Fine ad inutili parole. Io non veggo che l'onta recatami, chiunque di voi mio amico, giuri di vendicare il mio scorno e di tingere le sue freccie nel sangue dei traditori.

Potesami. Ti sono amico, e lo giuro.

Begaschi. Io sono amico, e non giuro niente affatto.

Anco. Tu mi desti sdegno, anzichè persuasione. Dimmi, cosa faresti tu nel caso mio?

Protepotaù. Cosa farei?

Anco. Sì, cosa faresti.

Protepotaù. Ringrazierei la sorte di avermi illuminato e lascerei che quei poveri diavoli se la passassero con tutta pace. Ti persuadono o no le mie ragioni.

Anco. Vedi tu questi dardi?... La loro punta n'è avvelenata, colpito che ne sia l'europeo pagherà il fio, io spero, della sua colpa....

Potesami. Bravo ti lodo.

Protepotaù. (Adesso che l'ho convinto, sono contento) Rifletti o Anco...

Anco. Nulla a riflettere più mi resta. Amici seguitemi andiamo in traccia dello scellerato straniero. Tu resta se così ti piace, io non ti fo degno nemmeno dell'ira mia *(via con Begaschi e Potesami.)*

Protepotaù. Non mi fa degno nemmeno dell'ira sua! Pazienza. Ma vedete che maniera di pensare! Il genio cattivo, e Anco lo vogliono morto. Ma il genio buono e noi vinceremo, e quei poveri disgraziati avranno il riposo, ma chi veggo? Eccoli qua, venite venite, che ora vi saprò dare delle buone notizie.

Scena seconda

UMBA, LA PEYROUSE, *e detto.*

Umba. Protepotaù, come qui solo? Perchè lasciarti i compagni? Dove sono essi? Proseguono la caccia?

Protepotaù. Sicuro e che caccia, e come sono

attenti, e come sono avidi di prede, e come sono insaziabili!

Umba. Mi piace non essere con loro. Desidero che loro sieno fortunati. E tu ancora straniero desideri la loro salvezza.

La Peyrouse. Io non bramo che unirmi ai desideri della mia benefattrice.

Protepotaù. Bravi, bravissimi! Ed intanto Anco getta fuoco dagli occhi. Begaschi che lo segue, e Potesami che lo seconda, in traccia non di bestie, ma di voi. I loro dardi sono aspersi di veleno, dall'essere colti e morire non vi può passare che poco tempo. Ecco il fatto puro e sincero.

La Peyrouse. Che sento mai. Umba che mai faremo? come salvarci?

Umba. Ah! Ch'io l'aveva predetto! ma non temere o straniero, io ti farò scudo con il mio petto, e morirò prima che il dardo dell'amico giunga a colpirti.

Protepotaù. Sta allegro, che anche questa è una bella consolazione.

Umba. Ma tu Protepotaù, che mi sembri proclive ad aiutarmi, dimmi...

Protepotaù. Sì, è vero. Io non ho voluto seguire quegli scellerati, perchè non sono stato mai a caccia di carne umana.

La Peyrouse. Anima grande! Sembra impossibile che tali sentimenti, ritrovino in queste rozze contrade. Voi siete il modello dei buoni,

come quei mostri, i figli dell'odio, e della vendetta.

Protepotaù. Non ci perdiamo in parole! fatti qui bisognano, e fatti: decidetevi, Umba che risolvete?

Umba. Ciò che può suggerirmi lo sdegno, attendetemi. Io corro a rintracciare i miei fratelli. Essi mi amano, essi mi seconderanno, e verranno a proteggerci, ed aiutarci. In cielo l'amor disinteressato per gl'infelici, e deve pure avere un protettore possente, lo sventurato deve essere dal cielo assistito, e chi benefica un oppresso, e chi ama sinceramente, deve da pertutto, e contro tutti trovare soccorso. Mio caro attendimi. Protepotaù a te lo raccomando, tu non sei al presente che suo padre, il suo duce, la sua difesa. *(via)*

Protepotaù. Troppa roba ed io ho timore che non ci riuscirò con onore.

La Peyrouse. Nemici crudeli, io non saprei cedere al timore, contro più spade azzarderei la mia sola... ma qui più me stesso non trovo.

Scena terza

STENTERELLO *spaventato e detti.*

Stenterello. Oh mamma mia, babbo mio, aiuto per carità, che divento idropico. Mi pare di

avere davanti sempre quelle bestie arrabbiate.

La Peyrouse. Che vedo io mai, mi inganno io forse? Stenterello?

Stenterello. Lucciole de'miei pupilli, che siete vivo.

La Peyrouse. E tù, sei tù?

Stenterello. Sono desso, ma siete voi davvero, o siete un dolfino vestito da padrone.

La Peyrouse. Ti credevo in preda dell'onde.

Stenterello. Vi facevo in corpo a qualche... razza di scoglio.

La Peyrouse. Come rimanesti vivo? come fosti salvo?

Stenterello. Mi salvò un polpo, che mi portò a cavalluccio fino alla spiaggia.

La Peyrouse. Come rinvenisti quell'arme?

Stenterello. La trovai dentro una cassa vicina al marinato.

La Peyrouse. La quale presentemente è riposta nella mia capanna.

Stenterello. Sì, caro padrone. Eccovi un tenerume d'accipressi per il bene, che non siete affogato come l'ova sode.

La Peyrouse. Con tutto il cuore.

Protepotaù. *(Che sarà stato in distanza, si fa avanti.)* Oh che piacevole incontro.

Stenterello. Misericordia! un altra bestia salvatica! Addietro o ti brucio.

Protepotaù. Piano per carità.

La Peyrouse. Fermati Stenterello. Egli è mio amico.

Stenterello. E voi fate amicizia coi gatti salvatici. Lasciate fare a me, che gli taglio la testa.

Protepotaù. Una piccola bagattella. E voi tenete quest'animalaccio al vostro servizio.

Stenterello. A me animalaccio: oh asino senza guarnimenti.

La Peyroure. Calmati Stenterello, te lo comanda il padrone.

Stenterello. Dirmi animalaccio?... non la posso buttar giù.

La Peyrouse. Ma egli ha detto per ischerzo.

Stenterello. Io sono un uomo sodo, e non voglio scherzi.

Protepotaù. Ma dico questa sorte di pappagallo tenete al vostro servizio.

Stenterello. A me pappagallo?... gli taglio le gambe.

La Peyrouse. Non voglio.

Stenterello. Le braccia.

La Peyrouse. Non lo permetto.

Stenterello. Ma io, qualcosa gli vo'tagliare.

La Peyrouse. Non voglio replico, non voglio.

Protepotaù. Ma si è fitto in testa...

La Peyrouse. Egli sebbene selvaggio, ed abitatatore di questa Isola, ha un cuore docile, umano; abbraccialo, bacialo, è stringilo al petto come mio amico.

Stenterello. Sentite è troppo peloso, con quella barbaccia, ho paura che mi buchi.

La Peyrouse. Non aver timore, senti non buca.

Stenterello. (gli tasta la barba).

Protepotaù. Baciami, abbracciami.

Stenterello. Ti abbraccio, ma stai fermo colle zampe.

Protepotaù. Io non mi muovo.

Stenterello. Butta il lardo per terra.

Protepotaù. Il dardo a terra, come vuoi.

Stenterello. Oh baciamoci.

Protepotaù. Son pronto.

Stenterello. (si baciano.) Dico in questi paesi la barba la serbate per farla con l'olio, e l' aceto.

Protepotaù. Io poco l'intendo.

La Peyrouse. È così faceto di natura; dimmi adesso come sei salvo, che fù dell'equipaggio.

Stenterello. Per me non vidi altro che dell'acqua nera, e del vento che ci soffiava di sopra e di sotto, è poi un tonno sott'olio, che era vicino ad affogare, io lo presi per il collo, è gli montai addosso; allora la signora acqua marina, ora mi dava una spinta al di dietro, ora un'altra su davanti, è facendo tich, tach, toch, mi trovai colla testa fra gli scogli, che erano più duri di una ricotta; mi metto a sedere sulla rena, mi asciugo i panni alla meglio, è camminai più

di 65 minuti, e fuori che lucertole, è ramarri, non trovo nissuno, vedo una cassa, levo la roba di dentro, e me la metto al collo; compariscano due di queste bestie pelose, vò per mangiarli è poi... gli è più tardi.

La Peyrouse. Ti portaste dunque da vero prode?

Stenterello. Sicuro. che mi portai da Erode: Non ho paura neppure del diavolo, che mi venisse in persona.

Scena quarta

SCIMMIA *e detti.*

(La Scimmia tira il vestito a Stenterello.)

Stenterello. Mamma mia, il diavolo mi tira il vestito.

La Peyrouse. Non temere è una scimmia.

Stenterello. Passa là, se nò, ti dò una sassata.

La Peyrouse. Non temere, essa è la mia compagna.

Stenterello. Eh già voi colle scimmie ve la siete detta sempre, ma non erano tanto pelose.

Protepotaù. Come la vostra compagna?

La Peyrouse. Sì, essa è il primo vivente, che io vidi in questa terra a me incognita; guardate come è scherzosa a me dintorno si aggira: essa è una bestia, e sembra nutrire i sentimenti di compassione, e di umanità.

Stenterello. Le bestie amano sempre i suoi simili. Vieni quà piccina, faremo all'amore assieme... Dimmi come ti chiami? *(La Scimlo prende pel vestito e lo fa girare)* Busca tò... oh com'è curiosa. *(fa segno che balli con lei)* Di più forte, non ti capisco, che voglia giocare a cappelletto?

Protepotaù. Ma non la capisci?

Stenterello. Abbi pazienza, il linguaggio scimmiatorio non l'ho ancora studiato: ma prenderò il maestro.

Protepotaù. Vuole che balli con lei.

Stenterello. Sarà un bel vedere far ballare l'orso con la scimmia; va a farti squartucciare te e la stirpe scimmiesca. *(la Scimmia si addira, lo tira pel vestito e lo strappa).*

Stenterello. Sta ferma maledetta, mi sciupi lo splonchet.

Protepotaù. Via contentala, non vedi come si addira.

Stenterello. Non me ne importa nulla.

La Peyrouse. Ma balla colla Scimmia.

Stenterello. Non ci mancava altro, che ballare colla Scimmia a pancia vuota. *(balletto colla Scimmia).*

Protepotaù. *(ride)* Ah, ah, ah, ah.

La Peyrouse. *(come sopra)* Ah, ah, ah, ah.

Stenterello. Non c'è da ridere.... Boccacce da baldrò; eppure guardate quanto si dice, que-

sta Scimmia, dev'essere un maestro di ballo in questi paesi.

Protepotaù. Ma quale strepito! Esso è lo scellerato Anco.

Stenterello. Ora ci mancava il canchero.

La Peyrouse. Anco!

Protepotaù. Sì, è con esso è Potesami e Begaschi.

Stenterello. Oh se potesse fuggire Baccalà, e Rompifiaschi.

La Peyrouse. Ecco gli scellerati. *(la Scimmia va avanti è indietro atterrita)*

Stenterello. Eccoli i barbari.

Scena quinta

ANCO, POTESAMI, BEGASCHI, *e detti.*

Anco. (di dentro) Ti raggiungerò scellerato.

Potesami. (di dentro) Eccolo là quel briccone.

Protepotaù. Oh che imbroglio.

La Peyrouse. Venite che cara vi costerà la vita.

Stenterello. La mia la dò per poco, perchè è usata.

Potesami. Arrenditi, o perisci.

La Peyrouse. Venderò cari i miei giorni.

Stenterello. Io ne voglio sette quattrini la libbra.

Protepotaù. Corriamo per un soccorso. *(via)*

Stenterello. Indietro o ti taglio a fette. *(Ferisce Begaschi)*

La Peyrouse. Muori. Malvagio.

Anco. Cadi tu, scellerato. *(Ferisce La Peyrouse con freccia.)*

La Peyrouse. Ah! son ferito. Stenterello, oh povero padrone. *(Getta via la spada, e impugna le pistole.)*

Anco. Fuggiamo compagni. Son vendicato alla fine. *(La Peyrouse spara, gl'Indiani fuggono)*

Stenterello. Ah Becchi cornuti, mi fate morire il padrone, ed io perdo sette mesi di salari che avanzo, uh, uh, uh.

La Peyrouse. Ecco il termine de'miei giorni tutto è per me finito nel mondo.

Stenterello. Avrete finito di far debiti, e me li lascerete tutti a me per eredità ; oh Dei mi sento scendere a questa separazione nuvolosa ; Scimmia mia vien quà dammi una mano. *(La Scimmia s'avvicina, fa carezze e parte)*

La Peyrouse. Me infelice, che più mi resta, se anche la pietosa Scimmia mi lascia.

Stenterello. Per la bestia non ci son io? Datevi animo è morite allegramente, che non sarà nulla.

La Peyrouse. È inevitabile la mia morte, quello strale era avvelenato, ne vi resta più speme di vita.

Stenterello. Se avesse qualche cosa da mettervi sulla ferita... non ho neppure una presa di tabacco.

La Peyrouse. Sento appressarsi il fine.

Stenterello. Gente dove siete, correte, che il Padrone va via per le poste... come il telegrafo.

Scena sesta

UMBA, PROTEPOTAÙ, *Indiani e detti.*

Umba. Che vedo mai?

Stenterello. Ecco Padrone, una Scimmia più bella di quell'altra.

Protepotaù. Ah non siamo giunti in tempo.

Stenterello. Ce l'hanno fatta quella canaglia.

Umba. Egli è morto?

Stenterello. Senti come puzza.

La Peyrouse. Nò, mia benefica sostenitrice, ancor respiro... ma sento, che poco ancora mi resta di vita. In questo fianco uno strale terribile mi slanciò quel crudele...

Protepotaù. Ed erano avvelenati... Ah, che io dissi. *(Ritorna la Scimmia con erbe, è accenna ad Umba di medicarlo.)*

Umba. Ma che vedo! oh inaspettato soccorso! Rincorati europeo, questa pietosa Scimmia il modo si appresta per riserbarti alla vita.

Stenterello. Viole mammole, ci vuol'altro.

La Peyrouse. Che dici cara Umba.

Stenterello. Cara Bomba, che dite?

Umba. Quest'erbe, che ti ha recato, racchiudono un liquore salutifero, che applicate alla ferita, serviranno di contravveleno, e rende-

ranno vano l'attentato del tuo feroce nemico. Non è vero Protepotaù.

Stenterello. Che è vero Parapatate.

Protepotaù. È vero, le riconosco anch'io.

Umba. Rincorati, soffri, e la tua guarigione sarà prestissima, vieni che colla mia mano al tuo fianco la adatti.

La Peyrouse. Quanto a voi devo. *(La Scimmia lo accarezza, è salta attorno.)*

Stenterello. Sapevo tutto, ma che le scimmie facessero i medici nò!

Umba. Andiamo, aiutami a trasportarlo alla capanna; reggiti sopra i tuoi amici e, compagni.

La Peyrouse. Stenterello mi reggi.

Stenterello. Io... s'anderà per terra tutt'e due.

Protepotaù. Vai là che farò io.

Stenterello. Bravo Parapatate.

La Peyrouse. Abbiate cura benanche della pietosa Scimmia, che ben due volte da lei riconosco la vita; essa dovrà essere ognora la mia compagna. *(via con gli altri.)*

Stenterello. Scimmia mia, vieni quà. Dammi un bacio alla francese, che te lo meriti... non mi mordere. Sai, bù, bà, purgo, te ora tu mi hai a portare a casa a Cavallo *(la prende in braccio, e la bacia)*; tò un'altro, un'altro con tutta la coratella, alla barba di quella Scimmia di mia moglie, che ho a Perètola,

che non mi ha fatto mai bene, dacchè son nato. Vieni piccina mia. *(via a piacere.)*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Scena prima

ANCO e PROTEPOTAÙ.

Anco. Invano cerchi tu di calmarmi. Io sono al colmo della rabbia.

Protepotaù. Taci, tu non fai altro che gridare... sta zitto una volta e cerca moderare quel fuoco che ti bolle in petto.

Anco. Ma chi s'avanza?

Protepotaù. Sono forse quegli europei discesi da quel legno poc'anzi qui giunto?

Anco. Nuovi europei! scellerati, tremino dell'ira mia.

Protepotaù. Ma taci, non sono poi tutti compagni.

Scena seconda

MADAMA *col figlio,* POMPEO *moro, e detti.*

Madama. Buona gente, non vi allarmate alla nostra vista, non veniamo a disturbare la

pace di tranquille e lontane regioni. Compatite la mia situazione, e permettetemi di volgere tranquillo il passo in mezzo a quest'Isola in traccia di chi ricerco. Anche troppo ho finora sofferto.

Anco. Quale ricerca?

Protepotaù. Lasciala andare quest'è una Donna. Tu l'hai con gli uomini, dunque io non ci vedo alcun male.

Anco. Ebbene, andate dove volete.

Madama. Grazie, o buon Indiano. Seguimi Pompeo.

Protepotaù. Se volete vi servirò di guida.

Madama. Ci farai cosa grata. Andiamo. *(via)*

Anco. Chi mai saranno questi stranieri! Potrebbero essi, ma che... Ah scellerata donna tu quì?...

Scena terza

UMBA *e detto.*

Umba. Lascia gl'insulti, rispettami.

Anco. E lo meriti ingrata donna? Si vide ancora tradimento più orrendo, donna più barbara è ingannatrice.

Umba. L'essere dunque compassionevole, l'impiegare le proprie forze a vantaggio di un infelice, il sottrarlo all'altrui crudeltà, saranno presso te non atti virtuosi, ma tradimenti e scelleraggini. Oh quanto è mai diverso il tuo cuore dal mio.

Anco. Cessa, cessà di coprirti col manto della finzione, è meco confessa che, non pietà, non virtù, ma a salvarlo amore ti spinge, veementissimo amore.

Umba. Ebbene, sia ciò pur vero. Una giovane donna, vede un amabil uomo; esso è infelice, tutta la dolcezza, tutte le grazie lo accompagnano, è come non potrebbe ella invaghirsene?...

Anco. Tu dunque confessi d'essere amante?

Umba. E perchè negarlo? non sono io libera di me stessa, e non amerei tu pure?

Anco. Ed ora?

Umba. Interroga la tua maniera d'agire, la durezza del tuo carattere, le minacce che tu mi scagli, e giudica poi di te stesso, è di me; e son questi i modi, di farsi amare? Affabilità, gentilezza, grazie, possono parlare al cuore di una donna, e vincerlo; austerità, terrore, crudeltà non possono che indurla al puntiglio, allo sprezzo, e bene spesso anche all'odio.

Anco. Tu dunque hai pronunziata la mia sentenza, è lo straniero?...

Umba. Anco, te lo ripeto, l'amo, è non saprei dimenticarlo volendo.

Anco. Ed avrai cuore?

Umba. Di sostenere ciò che dico.

Anco. E sei dunque?

Umba. Decisa, irremovibile, è ferma.

Anco. Oh rabbia! E non ti accorgi che parlandomi in questo modo, tu desti nel mio petto tutte le furie della più crudele gelosia.

Umba. Ma dimmi, tu da me che pretendi?

Anco. Che tu debba amarmi.

Umba. Ti disinganna, tu non sei per me, ed io per te non sono io.

Anco. Ah Umba, cangiati per pietà. Cedi alle mie preci, è a questa mia infelice situazione.

Umba. Di tu davvero?

Anco. Pietà mia Umba, pietà. *(s'inginocchia.)*

Umba. Eh alzati! Un uomo ai piedi di una donna! E non hai rossore! Consolati, consolati. Il tempo, è la ragione medicheranno la tua ferita, mentre io non posso darti giovamento alcuno.

Anco. Donna crudele.

Umba. Uomo debole.

Anco. È mi dileggi ancora?

Umba. Io nò, ti compiango.

Anco. E non potrò sperare?

Umba. Ch'io mi cangi? mai! vana speranza.

Anco. Ebbene, tu non sarai mia sposa, ma lo scellerato straniero, ti avrà veduto per l'ultima volta.

Umba. Mi vedrà ancora.

Anco. Non sia.

Umba. Chi me lo proibisce?

Anco. Chi non sente la gelosia; in questo pun-

to io corro a saziare la mia rabbia, e la mia vendetta.

Umba. Non sarà mai.

Anco. E chi potrà impedirmelo?

Umba. La ragione, i miei congiunti... io...

Anco. Non temo i tuoi congiunti, ragione, non discorre, e di te donna spietata mi rido.

Scena quarta

PROTEPOTAÙ, *e detti.*

Protepotaù. Ma che diavolo hai in corpo, che gridi sempre?

Anco. È lasciami.

Umba. Non lo vedi che è forsennato?

Anco. Sì, sarò tutto per lo straniero, tutto per il suo europeo.

Umba. Per quello che io proteggerò finchè avrò vita.

Anco. Per quello che sotto i miei colpi finirà i suoi giorni.

Protepotaù. Calma, calma, per carità; taci tu Anco se vuoi... è tu donna se puoi. Ascoltate la bellissima nuovità, e poi son certo che cangerete ambidue di parere.

Umba. Non sarà mai vero, io sarò ferma.

Anco. Ed io irremovibile.

Protepotaù. Bando alla fermezza, bando all'irremovibilità; calma ed apparecchiatevi agli oh ò uh, mentre io riderò come un matto.

Anco. Che vai dicendo?

Umba. Parla.

Protepotaù. Il mare è qualche volta in burrasca, ma qualche volta è tranquillo; si spezzano dei legni, ma ne giungono anche a salvamento; noi siamo indiani, ma gli europei vedete bene... Egli ha fatto il suo dovere, ed Umba poverina... mi fa veramente compassione; tu intanto dovrai fare a modo mio, mentre adesso la donna, e qualche cosa di più, sciolgono ogni questione. Insomma l'amore è bello e buono, ma il diritto poi... Eccovi la novità, spero che mi avrete inteso, e risolverete come più vi piace.

Umba. Io non ho inteso nulla.

Anco. Tu mi avvolgi la mente con tante fàvole.

Protepotaù. Ah non mi avete capito, per questo non ho sentito gli oh, e gli uh; insomma l'europeo è ammogliato, e quest'europeo ha un figlio e questo è di più, ma quello che è nuovo, che è singolare si è, che sua moglie è qui arrivata.

Umba. Oh!

Anco. Uh!

Protepotaù. Ecco gli oh, e gli uh! ve l'ho detto, o non ve l'ho detto?

Umba. Non è possibile, tu m'inganni.

Anco. È forse quella straniera che poc'anzi qui giunse?

Protepotaù. Bravo, è quel piccolo ragazzo è figlio dell'europeo.

Umba. Che dici mai? io appena posso crederti... saresti tu pure d'accordo per tradirmi?

Protepotaù. Mi maraviglio.

Anco. Ritorna a sperare.

Umba. Oh me infelice! Sventurata! Giungerà qui una donna ad involarmi il mio europeo, l'anima mia; tremi! Essa non conoscerà forse di che sia capace un indiana; vedrà se... ma non posso ancora crederlo; tu ti prendi spasso di me?... io son sicura che tu m'inganni. E tu non esultare ancora, ch'io ti giuro, che non ne hai per anche ragione.

Protepotaù. Se non credi a me, volgiti, ed osserva che bella compagnia.

Umba. Ah ch'io non reggo.

Anco. Oh gioia!

Protepotaù. Stiamo a vedere che cosa nasce.

Scena quinta.

MADAMA, FIGLIO, LA PEYROUSE, POMPEO, POTESAMI, *indiani, parenti d'*UMBA.

La Peyrouse. Mia buona benefattrice, vieni, vieni a divider meco la mia gioia; ecco i più cari oggetti che io credevo perduti per sempre; ecco la mia famiglia radunata tutta in quest'Isola.

Madama. Quanto ti devo donna virtuosa; ricevi in questo abbracciio...

Umba. Scostati. — Usano forse l'europee ad abbracciare le persone che odiano; io non posso; donna barbara! Tu vieni a distruggere tutta la mia speranza. È tu sconoscente europeo, scordi così in un momento le beneficenze, la vita salvata, i perigli a cui mi sono esposta?

Anco. Pentiti ora di avermi sprezzato.

Umba. Eh taci... non m'irritare d'avvantaggio.

Madama. Ma questo è mio marito, questo è nostro figlio.

Umba. Ma io gli ho data la vita... Sì, la vita... Ed egli mi toglie ora la mia; oh ingratitudine, oh sconoscenza! no, non sia che tu goda impunemente del mio dolore, l'amore irritato si cangia in odio terribile, implacabile. Piuttosto che essere di un'altra donna... Se voi sentiste la mia rabbia, il mio dolore, l'affanno... Ah lasciatemi mi sento morire. *(si abbandona sul sasso)*

Protepotaù. Il dolore l'opprime, profittate di questo suo abbattimento, allontanatevi, e lasciate che il tempo ne rimargini la sua mortale ferita.

La Peyrouse. Ben dicesti: sventurata; ella combatte fra la virtù è un amor lusinghiero; si compianga il suo stato, è possa benigno il cielo riordinare la smarrita sua ragione. *(viano).*

Anco. Non poteva dal cielo piovermi un più inaspettato soccorso. *(via)*

Protepotaù. Vediamo come va a finire la faccenda. *(via)*

Umba. (riavendosi) È potrà, è dovrà Umba lasciarti, sì, ma con Umba lascerà la sua vita; oh strappa lo strale, che nel mio petto scagliasti, è pria di abbandonarmi, chiudimi colle tue mani il sepolcro... Senti.... compassiona il mio stato... Ti commuovano queste mie lacrime, il mio affanno... Ma con chi parlo? così mi lascia... Esso disparve... Una fortunata rivale lo svelse dalle mie braccia; ah no!... Se li vedo... Io li raggiungo... Ah torna, torna ingrato fra questi amplessi.

Scena sesta

STENTERELLO *senz'armi, e detta.*

Stenterello. In somma delle somme, un somaro, e una somara.

Umba. Nò, non mi fuggirai! *(l'afferra)*

Stenterello. Misericordia.

Umba. Al cuore, al cuore che mi piagasti, porgi, porgi ingrato un riparo.

Stenterello. Cara signora Bomba, che devo dirvi si, sì, sì.

Umba. Un balsamo, un balsamo ti chiedo.

Stenterello. Ma che mi avete preso per gamba corta, ma io del balsamo non ho, vi posso dare un cerotto che vi puole guarire subito.

Umba. Sì, che da te lo chiedo, lo bramo, lo voglio.

Stenterello. Dunque che volete da me?
Umba. Io non vivo che per te solo. *(lo abbraccia)*
Stenterello. Per me davvero?... Oh bella, è innamorata di me.
Umba. Sì, per te solo la sventurata Umba sol vive.
Stenterello. Anch'io cara Bombicina, non vivo se non mangio, e per voi m'imbomberei volentieri.
Umba. Perchè mi abbandoni, perchè mi lasci crudele.
Stenterello. Non vi lascio, perchè una pietanza come voi, la preferisco a tre rossi d'ova bazzotte. *(l'abbraccia)*
Umba. Non tradirmi, sempre, sempre, al mio fianco ti voglio.
Stenterello. Sempre, sempre? qualche volta poi nò.
Umba. Dei nostri cuori, si formerà un solo cuore, e solo la mia morte ti svellerà dal mio seno. *(lo abbraccia)*
Stenterello. Ma io son maritato.
Umba. Ah barbaro, ah inumano!
Stenterello. Oh che negozio é questo?
Umba. Persisterai tu dunque nell'abborrirmi? *(Gli da una spinta)*.
Stenterello. O lè pazza, o ubriaca, o è matta.
Umba. Son risoluta; amore mi acceca; nulla amore fa più vedermi; dimmi dov'è tua moglie? dove tuo figlio si trova?

Stenterello. A Peretola a vender marron secchi.

Umba. Non mentire, la moglie, ed il figlio ti cerco.

Stenterello. Che impacciosa, voler sapere tutti i fatti miei.

Umba. Tosto guidami da tua moglie. *(afferrandolo)*

Stenterello. Non ve altro che vi metta a cavallo d'un rondone sino a Peretola.

Umba. Voglio tua moglie dico, voglio tua moglie.

Stenterello. Ma indosso non ciè l'ho.

Umba. Io la vedo.

Stenterello. Ed io sarò cieco.

Umba. Ella è mia nemica. *(lo tira per il braccio)*

Stenterello. E voi sfidatela.

Umba. Gli strapperò il cuore.

Stenterello. Si farà dolce è forte, e vi leccherete le dita.

Umba. Mi disseterò del suo sangue.

Stenterello. Oh diavolo, vi guasterete lo stomaco.

Umba. Eccola... Io l'ho già nelle mani. *(Gira per la scena, tirando Stenterellò.)*

Stenterello. Adagio per carità... Vo mi rompete la carrucola.

Umba. L'ho fra le mani ti dico.

Stenterello. Tenetela forte, ma non mi fracassate.

Umba. Io ne voglio veder la fine.

Stenterello. Verrà via tutto il braccio, e la fine la vedrete.

Umba. Io moro. *(lo lascia)*

Stenterello. Crepa maledetta Bomba.

Umba. Chi mi appresta un sorso d'acqua.

Stenterello. Chi mi porta un barile di frontignano, ed una boccia d'acquavite canforata, per farmi un unzione al braccio.

Umba. Non ci vedo, mi si abbaglia la vista.

Stenterello. Li sarà cascata una macine da mulino in un occhio.

Umba. Dammi, dammi ajuto.

Stenterello. Come vi devo aiutare, se mi avete rovinato il braccio.

Umba. Ahimè lassa?... Dove sono... Che oppressione, che morte. *(riavendosi)*

Stenterello. Lei muore, ed io ho perso un braccio.

Umba. Che vedo! quale ardire? Tu chi siei?

Stenterello. Sono uno senza un braccio, mediante la vostra carità.

Umba. Ah sì, ti conosco, siei il servo di quel mostro.

Stenterello. Mostrate pure, mostrate; sta a vedere...

Umba. Parla, se tu quello? *(lo prende)*

Stenterello. Sono, è non sono.

Umba. Non servi tu l'europeo?

Stenterello. Se volete, vi posso servire anche voi.

Umba. Fuggi dunque, involati dalla mia presenza, odio te, odio lui, tutti siete per me oggetti di spavento, di orrore.

Stenterello. Che ti venga un dolore; che il cielo vi mandi 48 libbre di male al collo. (Voglio vedere se trovo un ferra cavalli, per farmi ribadire questo braccio.) *(parte)*

Umba. Oppresso mio cuore ravvivati. Fatale all'europeo costerà la mia vita; ma Anco si appressa... Esso sia il ministro della mia vendetta.

Scena settima

ANCO, *e detta.*

Umba. Ti avanzi, e dimmi, hai tu cuore?

Anco. Qual domanda!

Umba. Necessaria.

Anco. Ebbene, che brami?

Umba. Mi ami tu ancora?

Anco. Rammentati i tuoi tuoi insulti.

Umba. Scordali per pietà.

Anco. Sei tu pentita, ma tardi.

Umba. Ah sì, io mi ravveggo del fallo mio; io ti domando perdono. *(s'inginocchia)*

Anco. Oh, alzati; una donna ai piedi di un uomo! non hai rossore?

Umba. Ah sì, tu mi dilegi! ripeti le mie stesse parole, e ne hai tu ragione, ma ormai, io ti giuro che non è inganno.

Anco. È come?

Umba. Colla mia mano; Umba sarà tua sposa.
Anco. E se mi inganni?
Umba. Uccidimi, ma ti arrendi intanto ai miei voti; io bramo vendetta.
Anco. È l'europeo?
Umba. Lo sprezzo, lo detesto.
Anco. E la moglie, ed il figlio?
Umba. Tutto che gli appartiene, mi è odioso.
Anco. Ed io?
Umba. Tu solo sei il mio vindice, la mia speranza.
Anco. (Ho trionfato alla fine.) Ebbene, farò ciò che m'imponi.
Umba. Io ti additerò l'asilo dello scellerato, che voglio vendetta.
Anco. Ti intendo.
Umba. L'europeo?
Anco. Perirà.
Umba. Ed io?
Anco. Tu porgerai il sangue suo.
Umba. Lo prometti?
Anco. Lo giuro.
Umba. Muoia l'europeo, e la sua famiglia.
Anco. Morino pure. — Indegni, vi vedrò, alla fine puniti.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Scena in due parti, interno, ed esterno di una capanna, indiano, nell'interno, una cuna con ragazzo, la cassa, un armadio, un lume, due pistole, una finestra, è tutto rozzo da campagna.

Scena prima

LAPEYROUSE, MADAMA, *il* FIGLIO.

La Peyrouse. La famiglia un dì avventurosa, a che mai sei ridotta? Palpitante il tuo destino che pende dal cenno di tanti crudeli; çara sposa celami per pietà, celami le tue lagrime, esse amaramente mi piombano sul cuore, e appena reggere si pole al peso di tanti infortuni.

Madama. Calmati mio caro sposo, il cielo ne aprirà una nuova via di salvezza, chi sa restiamo quì nella capanna, nessuno potrà introdursi, mentre tu saviamente, l'hai munita di una serratura, e di una chiave.

La Peyrouse. Sì, io la tolsi dalla mia cassa

che qui trasportar feci, e la posi sun questa porta, onde assicurarmi alla meglio.

Madama. Andiamo dunque.

La Peyrouse. Sì, andiamo in traccia di Protepotau, ma un ignoto palpito sembra presagirmi novelle sciagure.

Madama. Fatti cuore, è usciamo. *(sortono e chiudono).*

Scena seconda

La Scimmia gira intorno, si arrampica, trova la porta chiusa, da segni dispiacenti, è si aggira indecisa.

Scena terza

STENTERELLO, *e detta.*

Stenterello. Maledetti topi indiani, gli ho sempre fra le gambe, è due ore che giro, è non vi è modo di trovare la capanna del padrone; che questo camorro di capanna sia tornata di casa in altra strada; sta, sta, ecco quà la capanna, tastiamo se c'è il boncinello, o la capanna. *(va la Scimmia, e lo tira pel vestito.)* Ajuto! nonna mia, *(si volta)* che sei tu..., che tu possa crepare; mi hai fatto venire i brividi; *(la Scimmia lo tira)* sta ferma insomma, se non mi rompi tutto il vetito. *(la Scimmia indica la porta chiusa.)* Ah! O parla una volta colle parole in bocca, vuoi dire che la porta è serrata. *(la Scimmia os-*

serva per la toppa, e fa segno che non c'è alcuno) Come, come tu ha visto per il buco della chiave, anzi della serratura, che non c'è nessuno in casa, e ora come si fa? *(la scimmia fa segno di arrampicarsi alla finestra)* Come, come, devo venire con te dal finestrino? E se mi rompo la noce del collo? *(la Scimmia dice di non essere tanto alta, e che si può discendere)* oh, capito, non è tanto alta, è si può discendere; facciamo anche questa, il babbo e la mamma non campan sempre; costei deve esser figlia di qualche avvocato; fai una cosa, salici prima te; *(La Scimmia eseguisce, e resta sul finestrino)* tu mi pari una lucertola, ma aspetta, ora tocca a me. *(sale e cade)* L'ho detto, che mi rompevo l'osso del collo. Eh tu, te ne ridi è Scimmia del diavolo, oh proviamoci la seconda volta se mi riesce. *(sale, ed entra nell'interno colla scimmia)* Eh, che ci son riescito anch'io sai; tu non sai, che ho le gambe fatte a molla anch'io. *(la Scimmia gira, trova è prende pane, è carne dall'armadio)* Dimmi, che hai tu trovato? Pane è carne; ohe ho Scimmia; bada che a tavola, si conoscano i galantuomini, un poco per uno, non fa male a nessuno. *(la Scimmia lo accarezza, e culla il bambino)*. Guarda che garbo tiene a cullare i bambini! L'avrebbe ad essere qualche balia, o pure, una serva di casa, di questi

paesi; culla la creatura, ed io faccio un'ora di sonno, che non posso tenere il naso aperto, hai tu inteso. *(la Scimmia culla, è dice di si)* Oh ribattiamo le materasse, ed i guanciali, e corichiamoci in terra, come meglio si puole. *(si distende)* Ah! che sonno, non mi svegliare tanto presto. *(Dorme) (la Scimmia seguita a dondolare, e poi si avvicina a Stenterello, e li fà la mossa, con un pezzo di carta)* Eh!... Maledette zanzare... Insomma... Ah, mi volterò di quà ora... Ah, tu sei te? *(la Scimmia ride)* Vale è che ti rompo il viso. *(La Scimmia torna a cullare.)*

Scena quarta

ANCO, *all'esterno, e detti, poi di dentro.*

Anco. Vi son giunto finalmente; la vendetta, la gloria, mi hanno fatto vincere ogni ostacolo, e mi han poste le ali ai piedi, ecco il luogo, ecco l'asilo dello sciagurato! Tu dovrai esecrare il punto che vi poneste il piede; se la sorte è le difese di Umba ti sottrassero dapprima alla morte, ora invano lo speri, è troppo grande il prezzo della tua vita, ed il termine di essa è vicina. *(osserva dalla serratura)* Essi certamente riposano; ebbene passeranno dal sonno alla morte... E i miei compagni ancora non si vedono. La porta è ben chiusa, se vi fossero i miei compagni si

potrebbero gettare a terra questa scellerata capanna, ma solo non deggio fidarmi; lo scoppio di quell'armi che adopra l'europeo, mi desta troppo terrore; quelli sono fulmini, ed io non saprei come difendermene; coraggio adunque è ascendiamo per la finestra. *(si arrampica.) (La Scimmia sente strepito, scuote Stenterello con forza.)*

Stenterello. Ah, Scimmia becca cornuta, ti siei messa in capo di non farmi dormire?... *(La Scimmia gli tura la bocca, è fa segni che c'è l' inemico.)* Scendano delle bestie, oh povero Stenterello, sei bell'è morto. *(la Scimmia fa segno che si nasconda dietro la cassa)* Come! ho da nascondermi dietro la cassa. *(serio)* oh povero me! ho 309 yermini giù per la gola. *(si nasconde, è la Scimmia dietro l'armadio, Anco è sul finestrino).*

Anco. Eccomi nella capanna; oimè son deluso, non vi è alcuno.

Stenterello. (Ah! che tremo come un can barbone.)

Anco. Forse sottratti all'ira mia... ma come? senza il favore di Umba nulla possano essi aver tentato; dentro di questa cuna vi è il loro piccolo figlio.

Stenterello. (Manco male che non mi ha visto).

Anco. Ebbene, si colga su di lui, parte della mia vendetta. *(cava lo strale)* Figlio di quello

scellerato, i miei colpi debbono anche su te ricadere.

Stenterello. (Vale è che ora lo infila come un fegatello di maiale). *(La Scimmia fa cadere una pietra in terra).*

Anco. Quale strepito giunge forse alcuno? Mi son forse ingannato; è roba dall'alto caduta.

Stenterello. (Sta a vedere, che la Scimmia mi fa rimanere alla schiaccia).

Anco. Qual panico timore di me s'impossessa? l'idea forse di un delitto di sangue... non è più tempo di riflessione. Il possesso di Umba basta ad animarmi, è cancellare dal mio petto, l'immagine della colpa; ombra della notte ricoprite voi questo mio misfatto. *(notte) (la Scimmia spenge il lume).*

Anco. Quale orrore!

Stenterello. (Ah Scimmia ladraccia, mi ha fatto restare al bujo.)

Anco. Chi, fece cessare quella fiamma?

Stenterello. (La Scimmia che non ne fa una bene.)

Anco. Come dirigermi?

Stenterello. (Ed io dove butterò la testa?... ho paura di rompermi il naso.)

Anco. Ma è necessario scagliare il colpo, è fuggire. *(In questo mentre la Scimmia col fanciullo, ascende al finestrino, è cala all'esterno.)*

Stenterello. (Sarà che mi sbagli, ma il pesce t'un lo scagli.)

Anco. Ecco la cuna! vendetta ed amore dirigete i colpi miei.

Stenterello. (Buca, buca, pagliaccio.)

Anco. Ma qui non vi è alcuno!

Stenterello. (Ah che la Scimmia ha fatta la frittata.)

Anco. Son deluso, quì non vi è alcuno!

Stenterello. (Se mi trovano quì, mi ammazzano addirittura.)

Anco. Chi mai l'avrà sottratto? Io muoio dallo spavento, soltanto a pensarvi.

Stenterello. (È questo fanciullino dov'è, che se lo sia portato seco la Scimmia?)

Anco. Amore, vendetta a che mi riduceste!

Stenterello. (Oh padrone, padrone, a che mi hai tu ridotto.)

Scena quinta

POTESAMI *e indiani, con fiaccole.*

Potesami. Seguitemi voi... Anco o è giunto, o poco potrà tardare; atterrate intanto questa scellerata capanna. *(danno dei colpi)*

Anco. Son perduto? fossero almeno i miei compagni?

Stenterello. Oh povero me, un guajo peggio dell'altro.

Anco. Potesami, sei tu?

Potesami. Sono io; aprimi Anco,

Stenterello. (Ci mancava Leccategami, e poi ci s'era tutti.)

Anco. È come aprirti? Soccorso, aiuto.

Potesami. A terra, a terra, dunque, questa inutile porta.

Stenterello. Trovasse la cassa? Zitto, zitto, eccola, facciamo da tira stivali. *(si stende dietro)*

Anco. Oh quale opportuno soccorso.

Potesami. *(entrando)* Ebbene, dove sono gli scellerati? Côme solo? perchè tremi?

Stenterello. (Solo, orbi maledetti, e non vedete che ci sono anch'io).

Anco. Ah, sappi; quì vi era il figlio; da lui cominciar dovevo la mia vendetta, ma tutto ad un tratto, cessò il chiarore, è disparve.

Stenterello. (Ed io son rimasto a pagar le pere cotte.)

Potesami. Che dici! Avessi mai tu traveduto?

Anco. Nò, non travidi. *(si ode del rumore)*

Potesami. Ma taci, gente si appressa; saranno dessi.

Anco. Ah sì, lo scellerato, prendiamolo vivo, e sia maggiore la nostra vendetta nello straziarlo.

Stenterello. Oh povero padrone, ora me ne fanno tanta soprassata.

Scena sesta

LA PEYROUSE, *all'esterno, e detti dentro.*

La Peyrouse. Oh cielo! oh quanto io devo a quella benefica Scimmia, che mi salvò il fi-

glio da morte, è campo mi diede di porre in sicuro la moglie; prendiamo le armi da fuoco per difenderci! in ogni evento; ma l'uscio della capanna è atterrato...

Stenterello. (Non entrate padrone che vi bucheranno.)

La Peyrouse. Che mai sarà? Entriamo. *(entra)*

Anco. Fermati, scellerato.

Potesami. Sei pure nelle mani nostre caduto.

Stenterello. (Oh se potesse strozzarli.)

La Peyrouse. La vita per pietà, la vita.

Anco. Non la meriti.

La Peyrouse. Fiera spietata.

Stenterello. Per me, il primo buco che trovo, entro dentro addirittura.

Anco. Alcuno giunge.

Scena settima

PROTEPOTAÙ, UMBA, MADAMA, FIGLIO,
al di fuori fra gl'indiani, e detti.

Madama. Vi commuovino queste lacrime, noi saremo rei il volete, ma quell'innocente non corra la nostra sorte.

La Peyrouse. È dessa! Ah, sposa!

Madama. Ah, la sua voce!

Anco. *(sortono fuori)* Son dessi Umba, sei vendicata; trascinate quell'empio.

Potesami. Vieni. *(trascina fuori La Peyrouse)*

Stenterello. Bada che sorto io, e li pesto tutti in un mortajo.

La Peyrouse. Oh sposa!

Madama. Oh fatal momento.

Stenterello. Manco male, son tutti usciti, ed io son rimasto padrone di casa.

Umba. Tutti i traditori sono uniti! sun di loro la morte.

Tutti. Morte. *(via tutti)*

Protepotaù. Che brutta parola, ed io non posso salvarli.

Stenterello. O Parapatate, cosa ci devo fare quì solo?

Protepotaù. Come! tu quì? Come salvo?

Stenterello. Perchè sono stati tanti asini a non vedermi; ma per amor del cielo salvami, caro Parapatate.

Protepotaù. Sì vieni... vedrò... la compassione mi spinge. Ah Stenterello, salvati, che tornano gli indiani ad arrestarti.

Stenterello. Ad arrestarmi? Son bravi se mi agguantano. *(fugge via) (attraversa più volte la scena, è dietro a lui gl'indiani. Quindi cade il sipario.)*

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Luogo, in mezzo ad una campagna, un rogo in fondo; molti indiani intenti a costruirlo.

Scena prima

PROTEPOTAÙ, *indiani.*

Protepotaù. Lavorate, lavorate pure, con premura, che veramente fate una bella cosa. Tanto zelo, è tanta fretta per arrostire due poveri galantuomini, è un innocente fanciullo; gran delitti dovevano aver costoro, per venire a terminare così miseramente la loro vita.

Scena seconda

POTESAMI, *e detti.*

Potesami. Ebbene, è terminato il rogo? I rei son già vicini.

Protepotaù. Bel piacere, è il veder bruciare la gente; come si farebbe di una nostra capra

selvaggia; ma eccoli, che si appressano; oh, funestissima scena.

Scena terza

Al suono di strumenti si avanzano gl'indiani con La Peyrouse, Madama, *è* Figlio; Umba, Anco, *si fermano in mezzo agli altri, indietro.*

Anco. Ebbene, che più si tarda?

Umba. Io rientro in me stessa, e sènto tutto l'orrore della mia colpa.

Madama. E sarete così crudeli, da non intenerirvi a queste lacrime che da noi si versano.

Anco. Non più! Fine alle inutili querele; si apprestino le fiamme, ed in mezzo a quelle finiscano gli inutili lagni.

Protepotaü. Io non sò resistere a questo quadro d'orrore! e giacchè niuno io vedo de'miei progétti eseguiti, è meglio che io fugga a questo spettacolo si commovente. *(via)*

Umba (Oh che più non regge il mio cuore) Anco, indiani, congiunti, salvate, salvate quell'infelice, è la misera sua famiglia; io ho potuto per un momento, dimenticare il mio carattere, la mia tenerezza, ho potuto essere crudele, accecata dalla passione... Ma orapentita, imploro la grazia, e torno come ho sempre fatte a soccorrere gli sventurati, ed a sostenere gli oppressi, è gli infelici.

Anco. Donna debole! olà! eseguite: *(vengono trascinati al rogo. I.º ascende, La Peyrouse invocando il cielo, con atti pietosi.)*

La Peyrouse. Ah! non mi resta più che sperare.

Potesami. Muojono alfine, gli europei.

Umba. A che mi ha trascinata la mia vendetta.

Madama. Ah cielo! che orrore.

La Peyrouse. Ah, non ti avessi mai dato la vita, o figlio infelice.

Scena quarta.

SCIMMIA, *che porta le pistole a* LA PEYROUSE, *e parte.*

La Peyrouse. O fedeltà.

Anco. Indiani legateli, ed apprestate le fiamme.

La Peyrouse. Indiani addietro, o più di uno da questi fulmini resterà colpito.

Anco. Qual tradimento! Chi fù l'iniquo che gli armò la mano?

La Peyrouse. Il cielo, per salvare la vita agli innocenti.

Anco. Trema scellerato! Indiani, viltà non ne trattenga, affrettiamo la sua morte. *(gli indiani apprestano le freccie, è nel tempo stesso, si odono dei colpi di cannone, è dalla paura, gli cadono agl'indiani le freccie dalle mani.)*

La Peyrouse. Oh cielo!

Madama. Qual soccorso!

Scena sesta.

PROTEPOTAÙ, *e detti.*

Protepotaù. Fermatevi, fermatevi per carità, o siamo tutti morti.
Anco. Che avvenne?
La Peyrouse. (Potrei ancora sperare!)
Potesami. Parla, Protepotaù.
Protepotaù. Ascoltate; chi mai l'avrebbe creduto che quell'uomo, è senza tante parole... oh quanta gente, tutti europei... veh, altro che rogo, ci mangiano vivi! quanti fulmini, quante saette, hanno con loro, è le scagliano in aria, per complimento; sentite, sentite, se dico la verità... *(nuovi colpi)* Insomma risolvete presto, o in pochi minuti questa diviene un Isola disabitata.
Anco. Che sarà mai!
Protepotaù. Guardate, guardate, chi viene a ragguagliarvi di tutto.

Scena quinta

COMANDANTE, *truppe, stato maggiore francese, compariscono a suono di marcia, indi* STENTERELLO, *colla* SCIMMIA.

Comandante. Eccomi à voi, indiani.
Stenterello. Eccomi quà anch'io, colla Scimmia, come comandantessa.
Comandante. Il cielo mi ha quì condotto in

tempo, onde impedire nuovi delitti; sono pur gente di mia Nazione quelli, pei quali era quel rogo apparecchiato; se sono colpevoli, avranno la morte. La giustizia è per l'ultimo della plebe, e per il primo, del maggior ceto.

Stenterello. Bravo signor Comandante, fateli scannar tutti è due.

Protepotaù. Signor Comandante, io vi istruirò di tutto, quella Signora era un giorno la sua amante, far bene è male, per lei, è la medesima cosa, ma come donna, merita compassione; se ella ha fatto del male, ha fatto ancora del bene, ed uno compensa l'altro.

Comandante. Bravo, mi piace il tuo spirito, è la tua disinvoltura.

Stenterello. È vero, è un uomo di fondo, e poi, ha nome Parapatate.

Protepotaù. Se non venivate voialtri, io non parlavo davvero; son vecchio, ma non mi pare che sia l'ora di dover morire.

Comandante. La Peyrouse! Da questa donna foste soccorso, e da questa, fù promossa la tua perdita, non è egli vero?

La Peyrouse Non posso negarlo.

Comandante. La vostra venuta, o Madama, fù la cagione di tutto, ed i vostri diritti, tanto sdegno destarono nel cuore di costei, che decretò la vostra perdita, non è egli vero?

Madama. Verissimo, ma sappiate ancora...

Comandante. Di tutto alla meglio m'istrusse Pompey. Indiani, eccovi i ragionevoli patti, accettateli amichevolmente. La Peyrouse unitamente alla sua famiglia, scendono in una delle mie navi, è ritorni alla patria.

Stenterello. Come? si deve rientrare in quel brodo nero; ma io ho paura.

Comandante. Non temere che nella Goletta non ci è pericolo alcuno.

Stenterello. Come, come? Sun di una goletta s'andare, non sarebbe meglio, andare sopra a una camicia.

Comandante. Quietati, lascia parlare a me.

Stenterello. Sì, starò zitto, ma appena che arrivo nella patria, voglio che si faccia uno stufato, tra cicale, mele borde e rosolacci.

Comandante. Il vostro errore, indiana, fu grave, e.....

Umba. Non proseguite; vedete le mie lacrime, esse vi dimostrano il mio pentimento.

Comandante. Non vi nego che non siate pentita, e mi è dolce il crederlo; risparmiatevi però il piangere, giacchè io conosco bene il mondo, per dirvi che non ho mai creduto alle lacrime delle donne; tornate ancora a meritare colla mia, la stima di tutti; ognuno è soggetto ad errare, è specialmente per amore; tranquillizzatevi.

Stenterello. Anch'io, tante volte, invece di scar-

tar cori, ho scartato picche, è mi trovai con l'asso in mano.

Protepotaù. Anche con costui s'è accomodata.

Comandante. Che dirò a voi, che in sì fatta guisa.....

Anco. Ah, possente signore, se il mio pentimento....

Protepotaù. Non lo lasciate parlare, altrimenti finisce con aver ragione.

Stenterello. È dice il vero; dunque il mio consiglio sarebbe, che lo metteste in un barile, salarlo, è venderlo per sermone.

Comandante. Taci, bestia.

Stenterello. È quando parla lei, bisogna che stia zitto io :

Comandante. Io ho parlato di quelle, che in tempo si pentono. Voi non siete nel numero di quelli; coloro che cangiano nella barbarie, nella fierezza, quando il pericolo gli è vicino, o il cannone li minaccia, non ponno essere, ne probi, ne scellerati, e perciò son vili, è da fuggirli, ma io non sono il vostro giudice; e, partita la nostra flotta, tu ritornerai ad esser padrone di te medesimo, se non avrai rimorsi, sarai tranquillo, è se continuerai ad esser barbaro, sarai punito. E già mi pare vederti vicino alla pena... Tu ami costei, ebbene sposala, che sei punito abbastanza.

Anco. Qual confusione ?

Stenterello. Oh signor Comandante, vorrei chiederli una grazia anch'io, se mai vi darò i frutti.

Comandante. Chiedila pure, sciocco! Anche la tua venuta giovò a questi miseri nel farmi affrettare il cammino, parla, che chiedi?

Stenterello. Che facciate tagliare la testa a quei birbanti.

Comandante. Lo farei, se non mi fosse promesso di render tutti contenti, Peyrouse, andiamo, la mia nave ci attende.

Stenterello. Quando è così, fate gonfiare il Bastimento, che si vada via, che non lo voglio vedere, nè davanti, nè di dietro; passa là... voglio stare colla mia cara Scimmiottina.

La Peyrouse. Prendi intanto tu cura di questo affezionato animale, che a rossore degli uomini, seppe sentir compassione, oprando strane, ed inaudite azioni; indiani io vi lascio, ricordatevi che questo giorno, fu la partenza e liberazione della famiglia di La Peyrouse.

Stenterello. E più di ogni altro, una Scimmia benefica, che fece tutti felici.

FINE DELLA COMMEDIA.

OTTAVA

Ormai la mia Commedia ho terminato
Ed alla meglio l' ho levata fuori
Sperando di non essere fischiato
Da questi rispettabili signori.
Il pubblico è gentile ed educato
Sperò non vorrà fare dei rumori
E giacchè siete gente buona e brava
Vi ho voluto cantar quest'ottava.